

## I racconti di Napoleon Lapathiotis\*

Maria Caracausi

Napoleon Lapathiotis (1898-1944), considerato per lungo tempo esponente “minore” della cosiddetta generazione del Venti, ha suscitato recentemente un crescente interesse sia nel pubblico dei lettori, sia nel campo, più ristretto, degli studiosi della sua opera.

Nato ad Atene nel 1888 da una famiglia dell’alta borghesia, come ricorda fieramente nell’*incipit* della sua autobiografia<sup>1</sup>, coltivò fin dalla tenera età lo studio delle lettere e delle arti: autentico *enfant prodige*, compose a tredici anni un dramma dal titolo *Νέρων ο Τύραννος*<sup>2</sup>, mentre qualche anno dopo cominciò a pubblicare poesie su vari periodici, a partire dalla celebre “Διάπλασις των παιδων”<sup>3</sup>.

Eccezionalmente portato per la musica e per il disegno, conobbe il greco antico, ma anche le lingue straniere. Nutrì uno spiccato interesse per la letteratura contemporanea, in particolare una passione per i Poeti Maledetti. Oscar Wilde divenne il suo idolo, il modello cui cercò di conformare la propria esistenza, con l’intento di farne una vera opera d’arte<sup>4</sup>.

La personalità di Lapathiotis fu particolarmente contraddittoria: “μετέωρο και σκιά” lo caratterizzò efficacemente l’amico Papatsonis in un famoso saggio<sup>5</sup>, che ha anche fornito il titolo a una pellicola cinematografica incentrata sulla sua vita<sup>6</sup>.

Figlio unico, dotato fin dall’infanzia di una sensibilità esagerata (come si evince dalla citata autobiografia), amò appassionatamente i suoi genitori – in una dipendenza affettiva cui

---

\* Questa comunicazione costituisce un mio primo approccio critico alla vasta narrativa di Lapathiotis, divenuta in parte fruibile grazie a Nikos Sarandakos, che ha intrapreso l’iniziativa di pubblicare in una successione di volumi tutti i racconti di Lapathiotis, rinvenuti nei numerosi periodici con cui lo scrittore collaborò nel corso della sua vita. Grazie a Sarandakos disponiamo attualmente di una sessantina di racconti, in due volumi delle edizioni “Eratò”: *Τα μαραμένα μάτια (διηγήματα 1908/1923)*, Athina 2011 e *Ο μυστηριώδης φίλος (διηγήματα 1924/1929)*, Athina 2013.

Ovviamente la mia indagine sui racconti di Lapathiotis si basa essenzialmente sull’edizione di Sarandakos (di cui attendo con impazienza i volumi successivi per poter completare la mia ricerca), al quale esprimo in questa sede il mio cordiale ringraziamento.

<sup>1</sup> L’autobiografia di Lapathiotis, uscita a puntate sul periodico “Μπουκέτο” nel 1940, è stata ripubblicata in volume: N. Lapathiotis, *Η ζωή μου. Απόπειρα συνοπτικής αυτοβιογραφίας*, Athina 1986.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 45-46.

<sup>3</sup> Su questa pubblicazione innovativa, che si rivolgeva alle generazioni più giovani, proponendosi come strumento d’informazione ed istruzione, cfr. V. Patsiou, *Η Διάπλασις των παιδων 1879-1922*, Athina 1995.

<sup>4</sup> Non a caso fu definito “Oscar Wilde ateniese” da Kostas Sterghiopoulos, *Ένας Αθηναίος Ντόριαν Γκρέϊ – Ο Ναπολέων Λαπαθιώτης και η ποίησή του*, “Νέα Εστία” 75 (1964), pp. 367-372

<sup>5</sup> T. Papatsonis, *Ο Λαπαθιώτης μετέωρο και σκιά*, “Νέα Εστία” 35 (1944), pp. 86-96. Questo articolo fu pubblicato immediatamente dopo il suicidio del poeta, nel gennaio 1944: i lunghi anni di amicizia col poeta consentirono a Papatsonis non solo di illustrarne le peculiarità letterarie, ma anche di delineare un’attendibile traccia del suo percorso esistenziale, dalle emozioni sospese e vaghe della giovinezza al declino e “all’ombra” degli ultimi anni.

<sup>6</sup> “Μετέωρο και σκιά”, adattamento cinematografico della autobiografia di Lapathiotis, per la regia di Takis Spetsiotis (1985).

non si sarebbe sottratto neppure dopo la loro morte, l'evento fatale che provocò in lui ferite insanabili, compromettendo in modo decisivo il suo già fragile equilibrio nervoso<sup>7</sup>.

Aristocratico per nascita e per tendenza, Lapathiotis nutriva tuttavia una irresistibile attrazione per individui appartenenti alle classi sociali più umili e disprezzate - che divennero anche gli eroi dei suoi scritti - fino a coltivare frequentazioni "pericolose" con esponenti del sottoproletariato. Solo dopo la Rivoluzione di Ottobre il poeta si volse concretamente a posizioni politicamente progressiste, fino a prendere contatti con l'ELAS nell'ultima parte della sua vita<sup>8</sup>.

Prescindendo dagli elementi biografici, la contraddizione più evidente resta quella tra la sua straordinaria e raffinata cultura e la concretizzazione solo parziale di essa nella sua opera. Infatti la sua opera poetica in senso stretto si rivela piuttosto convenzionale, troppo legata nell'aspetto formale alla tradizione letteraria del tempo. Si avverte una frattura tra l'ispirazione e i mezzi utilizzati per porla in atto: lo stile delle poesie è caratterizzato da un lessico tanto prezioso e delicato da apparire a tratti sdolcinato. La metrica, tradizionale, presenta un uso sistematico della rima, elemento che, se in parte sembrerebbe banalizzare l'espressione, concorre tuttavia in modo decisivo alla musicalità dei versi, costantemente perseguita da Lapathiotis.

Nella prosa di Lapathiotis si evidenzia un altro aspetto della sua personalità creativa. Per tutta la vita, infatti, compose testi di vario genere: racconti, *poèmes en prose* ("πεζογραφήματα")<sup>9</sup>, saggi critici e vari articoli su riviste e periodici. La parte più rilevante è costituita dai racconti: più di un centinaio, pubblicati su riviste durante la vita dell'autore, in parte ancora inediti<sup>10</sup>. Lapathiotis aveva intenzione di raccogliere in un volume alcuni dei suoi racconti migliori, come confidò in una famosa intervista rilasciata a Kostas Bastiàs nel 1931<sup>11</sup>, ma per motivi che ignoriamo non ne fece poi nulla<sup>12</sup>.

Nella premessa al primo volume della sua edizione dei racconti di Lapathiotis, Sarandakos pone l'accento sulla difficoltà oggettiva di classificare la sua produzione in prosa nelle categorie contigue di racconti, saggi e articoli di giornale<sup>13</sup>; anche nell'ambito della

---

<sup>7</sup> Cfr. Papatsonis, cit., p. 90.

<sup>8</sup> Cfr. T. Spetsiotis, *Χαίρε Ναπολέον - Δοκίμιο για την τέχνη του Ναπολέοντα Λαπαθιώτη*, Athina 1999, p.190.

<sup>9</sup> Pubblicati in parte da T. Korfis, *Ναπολέον Λαπαθιώτης - Συμβολή στη μελέτη της ζωής και του έργου του*, Athina 1985 e T. Spetsiotis, *Χαίρε Ναπολέον. Δοκίμιο για την τέχνη του Ναπολέοντα Λαπαθιώτη*, Athina 1999.

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, nota 1. Quanto agli inediti, l'archivio di Lapathiotis, comprendente testi, disegni e materiali biografici (lettere, fotografia etc.) è conservato ad Atene presso l'ΕΛΙΑ (Ελληνικό Λογοτεχνικό Ιστορικό Αρχείο).

<sup>11</sup> K. Bastiàs, *Με τον κ. Ναπ. Λαπαθιώτη*, "Εβδομάς" (1931), pp. 968, 984.

<sup>12</sup> È noto che il poeta non nutriva particolare interesse per la pubblicazione delle sue opere, come dimostra il fatto che in vita si limitò ad un'unica edizione antologica delle sue poesie, pubblicata ad Atene per i tipi di "Πυρσός" nel 1939.

<sup>13</sup> Sarandakos, in *Τα μαραμμένα μάτια*, p. 11.

categoria “racconti”, tuttavia, rientrano spesso componenti eterogenei per forma, stile, contenuto.

Un racconto *sui generis* difficilmente classificabile è ad esempio *H γάτα (χειρόγραφο τρελού)*<sup>14</sup>, un testo frammentario - costituito da notazioni di diario deliranti, seguite da una lettera non meno inquietante - che sembra prefigurare in modo quasi profetico la condizione del poeta quale sarebbe stata molti anni più tardi, dopo la morte dei genitori, allorché rimase isolato nella grande casa di famiglia progressivamente depauperata di oggetti e arredi che era costretto a vendere per assicurarsi la sopravvivenza.

Altri racconti hanno forma epistolare e mettono in risalto la notevole capacità mimetica di Lapathiotis. Alcuni testi, che risalgono agli anni giovanili, appaiono come vere e proprie lettere fittizie, apparentemente scritte da diversi individui - e recano in calce una sorta di “autentica” apposta da Lapathiotis («Δια το πιστόν της αντιγραφής: ΝΑΠΟΛΕΩΝ ΛΑΠΑΘΙΩΤΗΣ»)<sup>15</sup>. Il contrasto tra le tematiche, assolutamente “leggere”, e la simulata ufficialità dell’autentica crea un gradevole effetto umoristico. Nelle missive speculari presenti in *Δυο ωραία, μρωμένα, ρόδινα γραμματάκια!...*<sup>16</sup> si rispecchiano le differenti attitudini di un giovane uomo e di una ragazza di fronte al reciproco innamoramento, o meglio, corteggiamento. In *Μπιμπίκος προς Μπέμπην*<sup>17</sup> lo scrivente è invece un ragazzino che si rivolge ad un coetaneo narrandogli le novità delle vacanze. Decisamente più intensi appaiono alcuni racconti-lettera risalenti alla prima maturità di Lapathiotis, entrambi dominati dal senso di morte. In *Το κορόιδο*<sup>18</sup> un uomo tradito prefigura alla sua donna, con simulato distacco, l’intenzione di porre fine alla propria vita in modo apparentemente accidentale. Ma è soprattutto *Πριν έρθει το σκοτάδι-και για πάντα*<sup>19</sup> - brevi, struggenti missive, inviate all’amato da una donna ricoverata in un sanatorio svizzero, che ricorda le atmosfere decadenti dello *Zauberberg* – a fornire un esempio efficace della dolente maturazione dell’autore.

Effettivamente, malgrado la sostanziale coerenza mantenuta da Lapathiotis per tutta la vita (evidente, come si vedrà più avanti, nel “riutilizzo” di alcuni racconti), è possibile ravvisare una certa linea evolutiva tra i suoi racconti giovanili e i successivi, della prima maturità. In questi ultimi, pubblicati per lo più sulla rivista “Μπουκέτο”<sup>20</sup>, si nota, oltre alla

<sup>14</sup> Pubblicato per la prima volta su “Λογοτέχνης” nel 1917, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 15 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. *Τα μαραμένα μάτια*, pp. 34, 176.

<sup>16</sup> Pubblicato su “Ελλάς” nel 1908, ora in *Τα μαραμένα μάτια*, p. 27 sgg.

<sup>17</sup> Pubblicato su “Αλκή” nel 1912, ora in *Τα μαραμένα μάτια*, p. 171 sgg.

<sup>18</sup> Pubblicato su “Το Αθηναϊκόν ημερολόγιον Σατανάς” nel 1928, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 134 sgg.

<sup>19</sup> Pubblicato su “Μπουκέτο” nel 1925, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 40 sgg.

<sup>20</sup> Sulla lunga collaborazione del poeta col periodico “Μπουκέτο”, cfr. *Ένας εστέ σε λαϊκό περιοδικό: Ο Λαπαθιώτης στο Μπουκέτο*, in *Ο μυστηριώδης φίλος*, pp. 343-350.

maggior estensione, una crescente sicurezza nella costruzione ed esposizione delle vicende, una differenziazione delle varie prospettive di osservazione della realtà. Nonostante il sentimentalismo e la presenza dell'elemento patetico, i racconti giovanili tradiscono un *habitus* indubbiamente più sereno e spensierato, poiché financo il dolore e il pianto assumono una funzione catartica che risulta, infine, in qualche misura consolatoria. Nei racconti successivi aumentano gradualmente cupezza e disinganno, come in *Ο βρικόλακας*<sup>21</sup>, mentre l'ironia si fa più amara, come in *Δυο καρδιές - η μια πιο λυπημένη*<sup>22</sup>.

Caratteristiche formali dello stile di Lapathiotis – comuni praticamente a tutti i suoi scritti in poesia e in prosa - sono ripetizioni e riprese; in più, nella prosa, sono frequenti le descrizioni lunghe e dettagliate (paesaggi, parti del corpo, soprattutto occhi), che talora finiscono per prevalere sulla trama, in particolare nei racconti giovanili. Nei racconti della prima maturità di Lapathiotis, si nota, oltre ad una maggior estensione, una maggior fluidità del linguaggio, che affrancandosi dagli usi dotti, si configura come una dimotikì articolata e lessicalmente ricca, in cui permane la ricerca della musicalità.

Quanto alle tematiche affrontate da Lapathiotis, sono comuni ai diversi generi letterari che coltivò (poesia, *poèmes en prose*), e che rimasero sostanzialmente identiche per tutta la sua vita.

Anzitutto l'amore - generalmente non corrisposto o comunque destinato a un epilogo infelice - che spesso si sposa con la morte: amore e morte, *παντοτινοί σύντροφοι*, determinano l'andamento delle vicende umane. L'amore è presente in varie modalità: a volte si tratta di amore eterosessuale, altre di amore omosessuale, magari inconfessato e per questo fonte di frustrazione e di infelicità; in nessun caso, però, assume nei racconti una coloritura cruda o scandalosa. Si allude a intense amicizie tra uomini, talora tanto intense, da mettere in crisi possibili rapporti tra uomo e donna. I personaggi maschili, inoltre, sono spesso connotati positivamente, a partire dall'aspetto: le descrizioni dei loro volti e dei corpi sono solitamente più originali e dettagliate rispetto alle corrispondenti caratterizzazioni delle figure femminili, per lo più generiche e stereotipate - o come donne fatali o come povere fanciulle vessate e sofferenti.

Va detto, comunque, che Lapathiotis rivela una notevole capacità di introspezione dell'anima femminile, a volte accompagnata da tale partecipazione emotiva, che le fanciulle innocenti, che languiscono per un amore infelice fino a trovare la morte, sembrerebbero rappresentare il suo *alter ego*. Tale atteggiamento, centrale nelle due celebri novelle *Κάπου*

---

<sup>21</sup> Pubblicato su "*Μπουκέτο*" nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 242 sgg.

<sup>22</sup> Pubblicato su "*Κυριακή του Ελευθέρου Βήματος*", ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p.117 sgg.

περνούσε μια φωνή (1915) e *Το τάμα της Ανθούλας* (1931)<sup>23</sup>, è evidente anche in alcuni racconti, per esempio in *Ρηνούλα*<sup>24</sup>. Altro esempio delle sue doti introspettive è dato dal racconto *Η καρδιά της Δώρας*<sup>25</sup>, imperniato sui rimpianti di una vedova ancor giovane per l'inesorabile trascorrere del tempo che porta con sé la decadenza fisica.

Tema di fondo dei racconti di Lapathiotis è, molto spesso, la morte. Gran parte degli scritti del poeta costituisce infatti una sorta di *meditatio mortis*, una riflessione sulla fine comune a tutti i viventi<sup>26</sup>, costantemente presente nella sua opera<sup>27</sup>, così come sono frequenti nei suoi racconti i casi di suicidio.

È significativo che il tema della morte si riscontri, inaspettatamente, anche in racconti destinati a giovanissimi lettori. Nella prima fase della sua attività letteraria Lapathiotis collaborò con la celebre “Διάπλασις των Παίδων” su cui comparvero, tra il 1922 ed il 1923, tre suoi racconti<sup>28</sup>: *Αυτά γίνονταν έναν καιρό*, *Τα μάτια της κυρούλας*, *Τ' αγγελάκι με τα ολόχρυσια φτερά*, tutti e tre con esplicito riferimento al tema della morte. Il primo di essi, *Αυτά γίνονταν έναν καιρό*, narra la storia fantastica di un bambino morto che, per confortare i familiari, riesce a realizzare una singolare reincarnazione nel corpo del gatto bianco di casa (“γατούλα” lo chiama sempre Lapathiotis), e sotto le sue spoglie – senza cioè poter comunicare con un linguaggio umano - rallegra in qualche modo la famiglia per un certo numero di anni, limitati alla durata della vita dell'animale. A quel punto l'anima del bambino ritornerà nell’“αχανές βασίλειο του αιθέρος”, mentre quella del gatto andrà ad albergare in un fiore bianchissimo del giardino, in attesa della chiamata definitiva da parte della “καλοσύνη του Θεού”. Il secondo racconto, *Τα μάτια της κυρούλας*, costituisce il commosso ricordo di una nonna morta da parte del nipotino. Il terzo, *Τ' αγγελάκι με τα ολόχρυσια φτερά*, narra la patetica vicenda di un angioletto di pezza, che si sacrifica volontariamente, consegnandosi al grande Angelo della Morte, per salvare una bambina in agonia...senza che mai nessuno lo venga a sapere. Nel primo e nel terzo racconto sono evidenti altri due elementi caratteristici di Lapathiotis, ricorrenti anche altrove nella sua opera: la costante tenerezza per gli animali<sup>29</sup>, e

---

<sup>23</sup> Recentemente ripubblicati: N. Lapathiotis, *Κάπου περνούσε μια φωνή*, Athina 2011; *Το τάμα της Ανθούλας*, Athina 2007.

<sup>24</sup> Pubblicato su “Μπουκέτο” nel 1925, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 52 sgg.

<sup>25</sup> Pubblicato su “Μπουκέτο” nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 217 sgg.

<sup>26</sup> Significativo al riguardo il racconto *Το τελευταίο μου κυνήγι* (pubblicato su “Μπουκέτο” nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p.183 sgg.), in cui si rievoca la morte di un uccello ferito dal narratore durante una battuta di caccia.

<sup>27</sup> M. Meraklis, *Η ποίηση του Ναπολέοντα Λαπαθιώτη*, “Διαβάζω” 95 (30.5.1984), p.36 (pp. 36-38), osserva che il pensiero della morte fu costantemente presente nell'esistenza del poeta «come conclusione del suo dramma, come una via d'uscita».

<sup>28</sup> Pubblicati rispettivamente: il 10.12.1922 *Αυτά γίνονταν έναν καιρό*, il 26.5.1923 *Τα μάτια της κυρούλας*, il 4.2.1923 *Τ' αγγελάκι με τα ολόχρυσια φτερά*, ora in *Τα μαρμαμένα μάτια*, pp. 223-244.

<sup>29</sup> Basti pensare alla prosa lirica *Πεθαίνει το καλό μου το γατάκι* (1936), pubblicato da Spetsiotis, cit., p. 325.

l'attaccamento sentimentale alle cose, una sorta di animismo che lo induce ad attribuire agli oggetti sentimenti umani.

In alcuni racconti la riflessione sulla morte si sposa con l'elemento sovranaturale (sogni, visioni, misteriose premonizioni). Questo accade ad esempio in *Παραφροσύνη*<sup>30</sup>, in cui si narra di una casa dalla quale provengono sospiri e pianti, in un'atmosfera che ricorda i racconti di Edgar Allan Poe. Nel racconto *Ο μυστηριώδης φίλος*<sup>31</sup>, l'amico misterioso del titolo è fondamentalmente una personificazione della morte, giunta a prendere con sé il padrone di casa per portarselo via -e piuttosto impaziente di portare a termine il suo compito<sup>32</sup>.

Si può dire che i racconti di Lapathiotis costituiscano una sorta di *work-in-progress*: è infatti significativo che l'autore abbia "riciclato" a distanza di anni alcuni racconti, ripubblicandoli con titolo diverso su diversi periodici. Sebbene il riutilizzo, più o meno variato, dei racconti possa essere motivato dalle continue richieste, per esempio da parte del periodico "Μπουκέτο", è comunque evidente che, nella propria concezione del mondo, Lapathiotis mantenne una coerenza di fondo per tutta la vita. Prima e seconda stesura dei racconti non differiscono, generalmente, che per alcuni dettagli, oltre che per la variazione del titolo, come sottolinea Sarandakos<sup>33</sup>. Un esempio è dato da *Ο Τομ και ο Μπομπ*<sup>34</sup>, ripubblicato col titolo *Για τα μάτια της Γιολαντας*<sup>35</sup>: trattano la medesima storia di due giovanissimi acrobati, cresciuti insieme in un circo, amici e solidali, innamorati della stessa ragazza. Alla fine uno dei due, Tom, decide di sacrificarsi per la felicità dell'amico: si suicida simulando un incidente durante lo spettacolo circense. Le due redazioni differiscono per dettagli minimi (un ampliamento delle descrizioni, ad esempio, la sostituzione di alcune espressioni, il dettaglio di un bacio appassionato tra i due amici, che compare solo nella seconda stesura).

Estremamente vicini sono anche i due racconti *Ο θρύλος για τα εφτά μαργαριτάρια*<sup>36</sup> e *Το κρίμα, ή τα μάτια του Χριστού*<sup>37</sup>, che presentano una situazione paradossale: un Cristo che

---

<sup>30</sup> Pubblicato su "Παμαθήναια" nel 1908, ora in *Τα μαραμμένα μάτια*, p. 15 sgg.

<sup>31</sup> Pubblicato su "Νέα Γράμματα" nel 1924, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 28 sgg.

<sup>32</sup> Ricordo *en passant* che un analogo esempio di morte personificata si trova nel bel racconto dello scrittore italiano Dino Buzzati, *Il mantello* (*Sessanta racconti*, Milano 1958), dove però l'uomo che personifica la morte, avvolto in un mantello, ha accompagnato a casa il giovane protagonista e attende -tacito ma paziente - che quegli prenda commiato dalla madre.

<sup>33</sup> Le riscritture dei racconti costituiscono un problema ecdotico che il curatore ha risolto basandosi, oltre che sulla distanza cronologica tra le stesure, proprio sulla variazione del titolo: cfr. la premessa di Sarandakos in *Τα μαραμμένα μάτια*, pp. 11- 12.

<sup>34</sup> Pubblicato su "Παναθήναια" nel 1910, ora in *Τα μαραμμένα μάτια*, p. 89 sgg.

<sup>35</sup> Pubblicato su "Μπουκέτο" nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 164 sgg.

<sup>36</sup> Pubblicato su "Παναθήναια" nel 1912, ora in *Τα μαραμμένα μάτια*, p. 177 sgg.

<sup>37</sup> Pubblicato su "Μπουκέτο" nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p.143. sgg.

scende dalla croce per parlare col ladro venuto a rubare le perle che ornano la sua effigie e che, dopo la confessione del ladro (di essersi risolto a tanto per il volere di una donna perversa della quale è schiavo d'amore), lo perdona e, fattosi quasi suo complice, gli dona tutte le sue pietre preziose.

Ancora un esempio è dato da *To τριζόνι*<sup>38</sup> e *Τα περασμένα*<sup>39</sup>, in cui un signore *blasé*, ripercorrendo con la memoria le vicende della sua esistenza, e rievoca una vicenda oscura di cui si sente responsabile: la morte accidentale, negli anni lontani della fanciullezza, di una giovinetta della quale vagheggia ora l'amore. Determinato a suicidarsi per un tardivo desiderio di espiazione (si ritiene in qualche modo responsabile di quella morte), viene fermato nel suo proposito dal canto di un grillo, che interpreta come un segno oltremondano di perdono da parte della fanciulla morta.

Una certa differenziazione tra le due stesure è invece presente nell'epilogo di *Ρηνούλα*<sup>40</sup>, riscrittura di *Χαίρε, Μαρία κεχαριτωμένη*<sup>41</sup>, patetica vicenda di una fanciulla innocente che, fuggita per mare col suo innamorato, si pente e torna indietro, travolta dai sensi di colpa nei confronti dei genitori: nella seconda redazione è detto espressamente che la poverina perde la ragione, mentre nella prima la follia era solo adombrata..

Nel racconto *Το γυαλένιο μάτι*<sup>42</sup>, la cui composizione risale evidentemente ad un periodo successivo, un occhio di vetro racconta in prima persona la propria storia, che si intreccia con quella di un ragazzo tornato cieco dalla guerra. Questa circostanza permette a Lapathiotis di esercitare, sia pure implicitamente, una condanna della violenza bellica, ma d'altra parte gli offre anche l'occasione anche di descrivere il giovane, le cui caratteristiche fisiche si inquadrano perfettamente nei suoi canoni di bellezza. Il fatto che il narratore sia un oggetto inanimato<sup>43</sup> conferisce al testo un certo straniamento, suscitando interesse e sorpresa; il racconto è ben costruito, lo spirito ironico di Lapathiotis risulta affinato. Tutto questo ci rende impazienti di conoscere ulteriori prove narrative dello scrittore ateniese.

---

<sup>38</sup> Pubblicato su "Παναθήναια" nel 1912, ora in *Τα μαραμένα μάτια*, p. 149 sgg.

<sup>39</sup> Pubblicato su "Μπουκέτο" nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 195 sgg.

<sup>40</sup> Pubblicato su "Μπουκέτο" nel 1929, ora in *Ο μυστηριώδης φίλος*, p. 217 sgg.

<sup>41</sup> Pubblicato su "Παναθήναια" nel 1912, ora in *Τα μαραμένα μάτια*, p. 109 sgg.

<sup>42</sup> Pubblicato su "Νέα Εστία" 75(1964), pp. 390-393 senza indicazione della data di composizione o della prima pubblicazione, ma corredato di una fotografia dell'autore nel 1942.

<sup>43</sup> Una situazione analoga, di un oggetto inanimato che narra dall'esterno le vicende umane in *Il divanetto della zia Sonia* (1907), di Michail Alekseevic Kuzmin (*Storie d'amore e di mistero*, a cura di Sergio Trombetta, Roma 1998).